

Palermo, il legale di Ciuro: “Non era lui la talpa”

PALERMO. Ci sarebbe stato anche un magistrato tra coloro che avrebbero passato notizie riguardanti le indagini della Procura sull'imprenditore Michele Aiello: ad apprenderle sarebbe stato il radiologo Aldo Carcione. Giuseppe Ciuro, invece, «talpa» non sarebbe stato: semmai, si sarebbe limitato a verificare e approfondire le notizie che altri, lo stesso Carcione e Aiello, soci nella proprietà di cliniche bagheresi, apprendevano per conto loro.

È la struttura portante dell'arringa che ieri l'avvocato Fabio Ferrara ha tenuto nell'interesse del maresciallo della Dia, arrestato il 5 novembre del 2003 assieme ad Aiello e a un altro maresciallo, Giorgio Riolo. Ciuro, processato da solo col rito abbreviato, è l'unico ancora in carcere: gli altri due sono ai domiciliari e vengono giudicati - assieme a Carcione e al presidente della Regione Totò Cuffaro - nel troncone principale del processo «Talpe in Procura», in corso in Tribunale.

L'avvocato Ferrara, che assiste Ciuro assieme al collega Vincenzo Giambruno, ieri mattina ha sostenuto che Ciuro non aveva né dava informazioni di prima mano. La difesa ha riletto le intercettazioni di telefonate che, secondo la Procura di Palermo, denunciano la frenetica attività di «spionaggio» condotta dall'intelligence messa su da Aiello. Le fonti sono numerose, affermano i legali: «C'è una fonte romana, ci sono le fonti dei Servizi, ci sono gli informatori di Carcione». Il medico avrebbe avuto rapporti con alcuni magistrati, ma l'indagine aperta a Caltanissetta - a seguito proprio di alcune vaghe dichiarazioni di Ciuro - non ha portato a niente ed è stata archiviata. «E' da escludere - ha detto ancora Ferrara - che Ciuro abbia potuto leggere "de visu" i verbali del collaboratore Nino Giuffrè, che sono alla base dell'indagine su Aiello». Tra l'altro, nella stessa Procura le notizie su queste dichiarazioni non erano circolate e questo aveva provocato polemiche tra i magistrati: «E se persino loro, i pm - ha sostenuto il difensore - lamentavano difficoltà a visionare quei verbali, immaginate gli ostacoli per Ciuro, che non era un magistrato».

Un'altra fonte, secondo la difesa di Ciuro, sarebbe il maresciallo dei carabinieri Antonio Borzacchelli, deputato regionale dell'Udc, pure lui sotto processo per concussione: «Le dichiarazioni di Giuffrè erano in possesso del Nucleo operativo dei carabinieri, e Riolo (autore di parecchie ammissioni, udr) fa notare come Borzacchelli abbia lavorato lì per molti anni; nella sua segreteria politica si incontravano numerosi militari, trasformati in suoi attivi sostenitori in campagna elettorale».

Per Ciuro i pm Nino Di Matteo e Michele Prestipino hanno chiesto la condanna a 8 anni e 6 mesi di reclusione. I rappresentanti dell'accusa, entrambi in aula, davanti al gup Bruno Fasciana, prendono appunti e, dopo l'arringa dell'avvocato Giambruno; prevista per domani, potrebbero replicare alla difesa.

Riccardo Arena